

Ventinueve attacchi: molotov, dinamite, pacchi esplosivi e sparatorie

Un centinaio i «bombaroli» nella notte degli attentati

Nove «obiettivi» colpiti a Padova, 8 in provincia e 12 in altre zone del Veneto - I terroristi hanno messo in atto anche azioni diversive - Cinque i candelotti inesplosi sulla porta dell'on. Fracanzani a Este

AGGUATO SOTTO CASA Ferito a Genova dirigente Ansaldo E' in gravi condizioni

GENOVA — Attentato ieri sera verso le 20 a Genova-Sampierdarena. Vittima un dirigente dell'Ansaldo, l'ing. Giuseppe Bonzani, 49 anni, due figli, direttore dello stabilimento «Grande termomeccanica» della divisione «generazione energia» del raggruppamento Ansaldo.
Il professionista, che aveva trascorso tutta la giornata in stabilimento, rientrava a casa in auto. Mentre la vettura stava affrontando a passo d'uomo una stretta curva che congiunge via G.B. Monti con via Marabotto, dove l'ingegnere abita, una motoretta con due giovani a bordo si è avvicinata all'auto. Il terrorista seduto sul sellino posteriore ha spianato la pistola all'interno del finestrino aperto ed ha esplosivo verso le gambe del Bonzani vari colpi di pistola. Quindi i due attentatori si sono allontanati abbandonando poco dopo il mezzo.
L'ing. Bonzani, soccorso da alcuni passanti è stato subito portato all'ospedale dove i medici gli hanno riscontrato ferite da arma da fuoco al braccio sinistro, alle gambe e grave choc emorragico. Le sue condizioni sono state definite «gravi».
Bonzani, specialista nella progettazione di turbine, è iscritto alla DC ma non si occupa attivamente di politica. Ha invece fatto parte del consiglio di quartiere.
Bonzani è il quarto dirigente dell'Ansaldo rimasto vittima del terrorismo politico. In precedenza era stato rapito e «processato» dalle Br il capo del personale Vincenzo Casabona e successivamente erano stati feriti gli ingegneri Sergio Prandi e Carlo Castellano. I tre precedenti attentati erano stati tutti rivendicati dalle Brigate rosse.

TOTOCALCIO RICCHISSIMO Due i «tredici»: un miliardo l'uno Sono stati realizzati nel torinese

ROMA — Il Totocalcio è tornato questa settimana al «colpo favoloso»: a spoglio ultimo risultano soltanto due «tredici», unici in tutta Italia. Vincono la bellezza di un miliardo, 79 milioni e 510.990 lire ciascuno. Il montepremi era tuttavia piuttosto basso (4.318.946.824 lire) rispetto alle quote fantascientifiche raggiunte nel periodo post-natalizio.
L'unica vittoria in casa,

PADOVA — Sarebbero un centinaio i «bombaroli» che hanno partecipato agli attentati terroristici avvenuti ieri notte nel Veneto. «Hanno colpito a fondo, con rabbia e determinazione. L'attacco s'è però rivelato meno grave del previsto» ha commentato «a caldo» un alto funzionario di polizia. In questi giorni in Questura regna uno strano ottimismo.

Gli attentati sono stati 29: 9 a Padova, 8 in provincia e 12 in altre zone del Veneto. Mai in passato era stato raggiunto un tale volume di fuoco, nemmeno il 27 ottobre '78, quando i «guastatori» avevano scatenato un'offensiva in grande stile, culminata con 23 «esplosioni». Il 4 gennaio dello stesso anno c'era stata un'altra notte dei fuochi, con 11 attentati. Poi il 21 gennaio, altre 7 esplosioni. Il 10 febbraio 5, il 12 luglio 12, il 19 dicembre 14. Infine, il 23 gennaio scorso, altri 21 «bottinellati».

L'azione dell'altra notte è stata condotta in tempi brevissimi, dalle 0,40 alle 1,50, preceduta da tatticismi diversivi da manuale di guerriglia urbana. Poi fuoco a volontà con ordigni incendiari, «molotov», candelotti di dinamite, colpi di pistola e colpi di lupara. Gli attentati sono stati rivendicati da ben tre gruppi terroristici «unitari»: l'organizzazione operaia per il comunismo, Proletari comunisti organizzati e Squadre comuniste combattenti.

Ecco l'elenco delle azioni compiute dai diversi commando. Comunicano con Padova. Il primo raid è avvenuto alla sezione della DC, in via Tre Garofani: un ordigno incendiario ha mandato in frantumi la serranda della porta d'ingresso. Ordigno esplosivo anche alla sezione-DC di via Altinate, al civico 70: leggere scalfature alla porta d'ingresso. Ieri mattina, nel corso di un nuovo sopralluogo, sono stati rinvenuti alcuni candelotti di dinamite inesplosi.

Sempre la Dc nell'occhio del

Enzo Bordin
(segue a pagina 2)

Altri servizi nelle pagine interne

Benvegnù e Tramonte accusati di «banda armata»

Il grave reato è stato contestato dal PM Calogero che gli addebita esercitazioni con armi sui Colli Euganei

PADOVA — Le organizzazioni padovane di «Autonomia Operaia» devono considerarsi «bande armate» ai cui militanti va addebitato il reato di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Questa l'opinione del sostituto Procuratore della Repubblica dott. Pietro Calogero, come si desume dalle richieste avanzate nel corso degli interrogatori di Paolo Benvegnù e Massimo Tramonte, avvenuti ieri. Il convincimento del Magistrato, indubbiamente «clamoroso» dato che è la prima volta che viene affermato, dovrà però essere dimostrato sulla base di prove certe e sicure.

Stando alle valutazioni della vigilia, la giornata di ieri non doveva presentare grosse novità. Il calendario preannunciato prevedeva l'inizio degli interrogatori per gli arrestati del filone «padovano» dell'inchiesta: «Figure minori», si pensava, ed invece il «guizzo» di Calogero ha fatto notizia e sensazione.

Il primo ad essere sentito, alle 9,30, è stato Paolo Benvegnù, un trentenne implicato qualche anno fa, in una rapina a San Dona. Da mezzogiorno, fino alle 14,30, è stata la volta di Massimo Tramonte, insegnante di scuola media di Lanza Atestino, uno dei promotori della cooperativa che gestisce la libreria del «movimento» di via Belzoni, la «Calusca 3».

I due erano assistiti dagli avvocati Giuseppe di Lorenzo ed Elio Zaffalon. Gli interrogatori sono stati condotti dai tre giudici istruttori di Padova Giovanni Palombarini, Luigi Nunziante e Mario Fabiani; il dott. Calogero era presente in qualità di Pubblico Ministero.

All'inizio i difensori hanno chiesto che i reati contestati agli imputati fossero «specifici», cioè che ogni addebito venisse suffragato da prove, con

l'indicazione dell'epoca nella quale i reati sarebbero stati commessi e l'indicazione dell'autorità che avrebbe raccolto la prova. In sostanza la richiesta dei legali mirava ad evitare un interrogatorio «ad ondate», nel quale il giudice fonda le domande sulle risposte precedenti dell'imputato senza scoprire (come prevede la legge) gli elementi d'accusa cui poss'edere.

Entrambi i «colloqui» sono stati condotti dal giudice Giovanni Palombarini. «Sono state fatte contestazioni — e la valutazione della difesa — basate su testimonianze. Alcune di queste contestazioni sono fantasiose, su altre dovremo confrontarci, ma non abbiamo preoccupazioni».

Fra queste ultime ci sarebbe l'accusa secondo la quale sia Tramonte che Benvegnù si sarebbero esercitati all'uso delle armi. Entrambi gli imputati hanno respinto gli addebiti.

A fine giugno la denuncia dei redditi

Roma - E' deciso: la denuncia dei redditi (modello 740, 750, 760, 770 e 770bis e modello 101 dei lavoratori dipendenti) può essere presentata entro il 30 giugno anziché entro il 31 maggio. La decisione è ufficiale anche se la proroga diventerà definitiva al prossimo consiglio dei ministri che varerà un apposito decreto legge. Al 30 giugno si intendono prorogati pure i versamenti delle imposte IRPEF, IRPEG e ILOR.

Pietro Calogero è intervenuto due sole volte, proprio quando gli arrestati stavano proclamando la propria innocenza. Ha chiesto ai giudici istruttori di comunicare ad entrambi che sul loro conto veniva formulata l'accusa di «partecipazione a banda armata».

Per Calogero i due sono indiziati di aver militato nel «Collettivo politico padovano», gruppo che si configurerebbe come una delle «organizzazioni» dell'«area dell'autonomia». I connotati dei «CPP» non sarebbero però quelli dell'associazione politica, bensì della «banda armata».

I difensori hanno protestato vivacemente, denunciando una «plateale violazione dei diritti della difesa». Il nuovo reato contestato sarebbe a loro parere basato su «presunte prove preesistenti», che avrebbero quindi dovuto essere contestate precedentemente.

Quanto alla parte «romana» dell'inchiesta, il giudice Galucci ha fissato per il prossimo 7 maggio l'inizio della perizia che confronterà la voce del prof. Negri con quella del brigatista che telefonò alla famiglia Moro. L'incarico sarà affidato al prof. Alfonso Barone, al dott. Paolo Emilio Giua ed all'ing. Raffaele Pizzi.

Gli interrogatori degli arrestati cominceranno mercoledì con Oreste Scalzone e Lauro Zagato, continueranno quindi con Giuseppe Nicotri, Emilio Vesce e Luciano Ferrari Bravo, tutti già a Roma. L'ultimo della serie, Mario D'Almaviva, dovrebbe essere trasferito nella Capitale nella giornata di oggi.

(Altri servizi a pag. 2)